

mento per cinque anni dei bilanci delle province, l'allungamento dell'età pensionabile da 60 a 65 anni, il prelievo del 13 per cento su stipendi pubblici e pensioni superiori a 1,1 milioni di lire e un meccanismo che agganciava questi ultimi all'andamento delle entrate generali dello Stato (con un ulteriore svalutazione media del 30 per cento circa);

nonostante due ulteriori prestiti di 1,2 e 22 miliardi di dollari stanziati dall'FMI verso la fine del 2001 la situazione economica si è ulteriormente aggravata, per il semplice motivo che i prestiti contratti con il FMI servivano a pagare i debiti accumulati con le banche occidentali, molte delle quali europee e, tra queste, le italiane BNL, Intesa BCI e San Paolo di Torino;

a novembre 2001 il Governo argentino è costretto a congelare i depositi bancari, stabilendo una quota massima di prelievo di 1.000 pesos al mese; vengono dollarizzati i depositi e i prestiti verso le imprese e la pubblica amministrazione il nuovo Governo presieduto da Adolfo Rodríguez Saà tenta in tutti i modi di evitare una svalutazione improvvisa del peso per il semplice motivo che il 95 per cento del debito pubblico e l'80 per cento di quello privato sono stati contratti in dollari e una svalutazione improvvisa della moneta nazionale farebbe lievitare in misura esponenziale le somme da rimborsare. Tutto ciò, come è noto, non basterà, e l'Argentina precipiterà nella drammatica crisi sociale che anche in questi giorni è alla ribalta delle cronache mondiali;

attualmente il debito argentino è stimato in 150 miliardi di dollari, dei quali circa 4,5 miliardi sono nei confronti di banche italiane, Bnl in testa. Tali banche, sull'onda degli alti tassi di interesse garantiti dalle obbligazioni argentine, hanno incamerato profitti, limitatamente agli ultimi 3 anni ed esclusivamente per operazioni a breve termine, per circa 3 miliardi di dollari; un guadagno enorme, ottenuto semplicemente approfittando delle disastrose condizioni dell'economia argentina;

queste stesse banche oggi si rifiutano — accampando il pretesto di essere creditrici nei confronti del Governo argentino e di ottemperare alle disposizioni di quest'ultimo — di restituire alle centinaia di migliaia di cittadini, tra i quali molti italiani, quanto essi hanno depositato in dollari, proponendo, nel migliore dei casi, una parziale liquidazione in pesos. Si tratta, in genere, dei risparmi di un'intera vita, la liquidazione della pensione o una buonuscita, che oggi vengono arbitrariamente trattenute con l'immorale motivazione della « non solvibilità » in cui verserebbero gli istituti di credito. Dei quali, peraltro, non è dato conoscere la reale situazione patrimoniale, spesso dissimulata ad arte attraverso spregiudicate operazioni finanziarie ai limiti della legalità —:

se non intenda assumere iniziative normative volte a far sì che il sistema bancario adotti politiche di maggiore trasparenza nei confronti dei risparmiatori, con riferimento sia alle operazioni finanziarie, sia allo stato patrimoniale degli stessi istituti bancari;

se e quali siano le iniziative che il Governo intende assumere per la tutela dei risparmiatori italiani che abbiano depositi presso le banche italiane con sede in Argentina. (4-03601)

\* \* \*

## LAVORO E POLITICHE SOCIALI

*Interpellanza urgente*  
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere — premesso che:

1.700 giovani disoccupati in tutta Italia, di cui 400 siciliani delle province di Trapani, Agrigento, Catania, avvalendosi della normativa nazionale vigente in materia di incentivi a favore dell'autoimpiego, nel mese di ottobre 2001 hanno presentato istanza per l'ammissione alle agevolazioni previste dal decreto legislativo 21 aprile

2000, n. 185, riguardanti il « prestito d'onore », ottenendo l'ammissione al processo selettivo di orientamento-valutazione previsto dall'articolo 4 del decreto ministeriale 28 maggio 2001, n. 295;

la suddetta normativa prevede che ai disoccupati (detti proponenti) che abbiano presentato domanda per usufruire dell'agevolazione per la promozione dell'autoimpiego, a seguito del superamento di due prove preselettive e di un corso della durata di cinque settimane, venga erogato un prestito fino a cinquanta milioni di lire di cui il 60 per cento a fondo perduto ed il 40 per cento da restituire in cinque anni ad un tasso di interesse irrisorio;

i giovani sopramenzionati, dopo aver superato, nel mese di aprile 2002, le due prove selettive onde consentire la verifica dell'attendibilità professionale in rapporto alla loro idea di auto impiego (attività commerciali, studi professionali, eccetera), dal 6 maggio 2002 hanno preso parte ai corsi gestiti da « Sviluppo Italia spa », società che per legge si occupa della erogazione del prestito d'onore, gestendo i fondi che vengono, all'uopo, erogati periodicamente dallo Stato;

al termine dei suddetti corsi, in ossequio alla normativa vigente, i futuri imprenditori avrebbero dovuto sottoscrivere un contratto per beneficiare dell'erogazione del prestito;

per consentire a « Sviluppo Italia spa » la verifica della validità tecnica, economica e finanziaria dell'iniziativa, durante i corsi, è stato richiesto ai proponenti di stipulare dei titoli contrattuali per acquisire, in concreto, la disponibilità della sede nella quale svolgere l'attività;

inoltre, su espressa richiesta della stessa società, i proponenti hanno posto in essere una serie di attività amministrative volte all'acquisizione della partita Iva, all'iscrizione presso la Camera di commercio, l'apertura della posizione Inps, affrontando una serie di spese finalizzate alla positiva conclusione della fase di valutazione delle loro domande;

in data 27 maggio 2002, Sviluppo Italia spa ha comunicato ai corsisti la positiva conclusione della procedura selettiva delle domande;

i ragazzi, confidando, dunque, nella prossima erogazione del finanziamento, hanno stipulato contratti di acquisto della merce, scrivanie, banconi, *computer* e quant'altro fosse necessario per iniziare al più presto la loro attività;

inspiegabilmente, in data 31 maggio 2002, ad appena una settimana dalla fine del corso e dalla sottoscrizione del contratto che avrebbe formalizzato l'erogazione del prestito Sviluppo Italia spa ha comunicato ai corsisti l'interruzione del processo selettivo e l'impossibilità a concludere la fase di valutazione, a causa di carenza di risorse finanziarie;

in data 6 giugno 2002, per far fronte alle iniziative di auto impiego proposte da 1.700 giovani che stavano terminando i corsi di orientamento e formazione, il Cipe ha stanziato 23 milioni di euro a favore di Sviluppo Italia spa;

tale iniziativa, tuttavia, non ha consentito la positiva conclusione della vicenda, in quanto Sviluppo Italia spa, più volte sollecitata a riattivare i corsi sospesi, continua a sostenere che allo stato le risorse finanziarie non sono sufficienti per procedere all'erogazione dei prestiti e in merito non viene data alcuna garanzia;

allo stato attuale, dunque, unico dato certo è che 1.700 giovani disoccupati hanno assunto, in vista del « prestito d'onore », obbligazioni che non potranno adempiere e rischiano ingenti danni patrimoniali —:

quali iniziative intenda adottare per chiarire, prima di tutto, a quale scopo siano stati destinati da Sviluppo Italia spa i 23 milioni di euro stanziati dal Cipe e per riattivare i corsi sospesi in modo da rendere possibile la conclusione delle valutazioni e l'erogazione dei prestiti d'onore, evitando in tal modo la rovina finanziaria

ed il futuro di tanti giovani che hanno avuto fiducia nell'applicazione della legge dello Stato.

(2-00434) « Volontè, Lucchese ».

*Interrogazione a risposta scritta:*

MILIOTO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

un lungo contenzioso giuridico amministrativo, si concluse nel 1993 con una sentenza, n. 243, della Corte costituzionale, che ha dichiarato la illegittimità costituzionale delle norme di calcolo dell'indennità di buonuscita dei dipendenti pubblici nella parte in cui non prevedevano per i trattamenti di fine rapporto meccanismi di computo dell'indennità integrativa speciale;

in attuazione della suddetta sentenza, il legislatore ha emanato la legge n. 87 del 1994, contenente le norme relative al computo dell'indennità integrativa speciale nella determinazione della buonuscita dei pubblici dipendenti;

la suddetta legge dispone che: l'indennità integrativa speciale viene computata nella base di calcolo dell'indennità di buonuscita e per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni nonché per gli iscritti dell'opera di previdenza ed assistenza per i ferrovieri dello Stato nella misura di una quota pari al 60 per cento dell'indennità integrativa speciale annua in godimento dalla data di cessazione del servizio con riferimento agli anni utili ai fini del calcolo dell'indennità di buonuscita o analogo trattamento;

dunque il legislatore ha previsto che ai criteri di calcolo dell'indennità di buonuscita prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1032 del 1973, con la quale si è stabilito che la medesima indennità è determinata « dal prodotto dei mesi di servizio utile per 1/12 dell'80 per cento del totale dell'ammontare dell'ultimo stipendio mensile, dell'eventuale assegno

personale e del compenso per ex combattenti » sia aggiunto il 60 per cento dell'indennità integrativa speciale in godimento alla data di cessazione del rapporto di lavoro;

l'IPOST — Istituto Postelegrafonici — con interpretazione distorta della normativa richiamata, ha calcolato il 60 per cento dell'indennità integrativa speciale ma, successivamente, ha applicato alla stessa il coefficiente 0,0666666 che riduce l'ammontare al 48 per cento dell'80 per cento dell'indennità integrativa speciale in godimento;

sommare come fa l'IPOST il 60 per cento dell'indennità integrativa speciale allo stipendio mensile e successivamente applicare al risultato il coefficiente stipendio mensile e successivamente applicare al risultato il coefficiente 0,0666666 significa pertanto calcolare solo il 60 per cento dell'80 per cento dell'indennità integrativa speciale e dunque ridurla al 48 per cento nonostante la chiara ed inequivoca norma di cui all'articolo 1 della legge 29 gennaio 1994, n. 87;

gli ex dipendenti delle poste italiane spa, pressoché in tutta Italia, hanno iniziato a promuovere ricorsi per il riconoscimento del giusto calcolo dell'indennità integrativa speciale. Tali ricorsi hanno trovato accoglimento sia in primo che in secondo grado;

anche il senatore Saporito, relatore della legge 87 del 1994 con una lettera interpretativa ribadiva le intenzioni del legislatore in materia, secondo il quale la quota dell'indennità integrativa speciale, determinata dalla legge al 60 per cento, deve essere sommata alla parte di buonuscita già determinata. Tale indennità deve essere aggiunta all'80 per cento dell'ultimo stipendio percepito dall'ex-dipendente. In riferimento a ciò il testo della legge è chiaro;

tuttavia sul punto si è espressa la Corte di Cassazione ritenendo corretto il metodo di calcolo dell'IPOST, ma tale interpretazione, benché autorevole, non ha

chiarito la, questione tanto che sia alcuni Tribunali che diverse Corti di appello (tra cui Roma) continuano a ritenere errato il calcolo dell'IPOST e continuano ad avvalorare le tesi sostenute dai lavoratori;

in sostanza si è creata una situazione di autentico caos giurisprudenziale —:

se sia a conoscenza della situazione di contrasto giurisprudenziale tra i diversi gradi di giudizio nella materia inerente il calcolo della indennità integrativa sul trattamento di fine rapporto speciale degli ex-dipendenti delle poste italiane spa, in particolare ciò che viene statuito dalla legge 87 del 1994, contenente le norme relative al computo di tale integrità;

se non ritenga necessario ed indispensabile un intervento normativo che possa porre termine a molteplici interpretazioni dell'intera materia, volta a regolamentare la disciplina in modo unitario ed inequivocabile e soprattutto in modo da non ledere i diritti di ogni lavoratore. (4-03597)

\* \* \*

#### POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

*Interrogazioni a risposta immediata:*

MAZZONI e BRUSCO. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia — E.I.P.L.I., gravato da una gestione commissariale pluriennale, vive da anni una situazione di grave difficoltà amministrativa, gestionale, finanziaria e tecnica che ne ha paralizzato l'attività, fino alla totale degenerazione: attualmente la situazione contabile e di cassa determina il blocco delle spese di funzionamento e degli stipendi dei dipendenti, dando luogo ad un'emergenza non più sostenibile;

il personale dell'ente ha dato legittimamente luogo a forme di protesta sempre più forti e vivaci, che potrebbero divenire rischiose, considerato che l'attività ad esso affidata concerne la gestione ed il presidio di impianti delicati, come dighe ed altre opere idrauliche;

la provincia di Avellino, pur non corresponsabilizzata nella gestione commissariale dell'ente, ha più volte sollecitato l'attuale commissario ad un impegno forte per il risanamento della situazione, ma in concreto nessun risultato è stato ottenuto da questa gestione commissariale, se non quello dell'aggravarsi della crisi;

l'articolo 13 del decreto-legge n. 138 del 2002 concede un finanziamento, che, seppure rappresenta un apprezzabile intervento, costituisce solo un primo passo per la soluzione di quell'emergenza idrica, i cui aspetti sono, oltre che logistici (carenza materiale di una risorsa vitale), anche istituzionali, poiché per troppi anni gli enti del settore sono stati abbandonati a loro stessi;

la situazione è aggravata dalla coincidenza con l'emergenza idrica in atto anche in Campania, con accenti particolarmente drammatici in Irpinia, dove l'E.I. P.L.I. dovrebbe svolgere un ruolo di servizio significativo —:

se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per una soluzione non interlocutoria, ma definitiva, dello scottante tema dell'approvvigionamento idrico di queste aree del Mezzogiorno, che puntualmente si ripropone nella stagione estiva, e dell'incerta e disastrosa situazione dell'assetto istituzionale e del personale dipendente dell'ente preposto all'uso ed alla gestione della risorsa acqua. (3-01262)

TARDITI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nella zona di Fossano, in provincia di Cuneo, i servizi veterinari hanno riscontrato un focolaio di malattia vescicolare